

## 2. Il sistema dell'acqua a Botinaccio

Il borgo di Botinaccio si sviluppa sul versante Ovest della collina di Montecastello, all'incrocio della strada che collega Montelupo a Montespertoli con quella che portava da Empoli a S. Maria a Pulica proveniente da Sammontana, su una terrazza di Conglomerato (roccia fatta di ciottoli rotondeggianti legati insieme da sabbie e limi) sotto la quale si trovavano numerosi affioramenti di acqua sorgiva. Sul volgere del XIII secolo il villaggio era costituito dalla chiesa di Sant'Andrea, da alcune case da signore, case da lavoratore e annessi agricoli di proprietà di famiglie della nobiltà di denaro fiorentina. Alla fine del Duecento la chiesa, suffraganea della pieve di S. Maria a Coeli Aula, veniva indicata con il nome di *Sant'Andrea de Vivario* con riferimento al vivaio per la conservazione del pesce vivo, allora molto in uso sulle tavole a causa dei ripetuti giorni di digiuno da carne per motivi religiosi. Nello stesso periodo sulla cima della collina di Montecastello è attestata la casa-torre di Bardo di Lamberto Frescobaldi, che nella seconda metà del XIV secolo fu trasformata in un fortilizio con la costruzione di due ali laterali. L'edificio fu poi trasformato in villa-fattoria, nelle forme architettoniche tuttora conservate, alla metà del XVII secolo. Sempre alla fine del Duecento nel villaggio si trovavano oltre alle povere dimore contadine anche due edifici signorili con annessi di fattoria di proprietà delle famiglie Castellani e Balducci di Firenze. Qualche secolo dopo (inizi del Settecento) troviamo che la proprietà sia fondiaria che immobiliare della località era suddivisa tra i Frescobaldi e la chiesa di Sant'Andrea e tale assetto rimase immutato fino alla fine del Novecento.

Il percorso che si sviluppa sulla collina di Botinaccio e anche sul fianco nord-orientale, intende mettere in evidenza quei segni ancora oggi osservabili di quello che fu un processo di costruzione del paesaggio iniziato a partire dalla terza decade dell'Ottocento mediante consistenti lavori di miglioramento fondiario attuati nei due patrimoni visti sopra che egemonizzavano l'area. Tale processo perfezionò un sistema di drenaggio delle acque che soddisfaceva il fabbisogno della comunità rurale e contribuiva alla tutela del governo del territorio facendo diventare l'acqua da elemento dissestato a importante agente di domesticazione e costruzione del paesaggio agricolo. Lo scarso controllo delle acque meteoriche infatti aveva portato nel corso dei secoli precedenti a fenomeni di dilavamento dei suoli, smottamenti e frane che a loro volta avevano richiesto onerosi interventi di manutenzione, anche dell'Amministrazione comunale. Per funzionare in modo efficace il sistema di gestione delle acque superficiali aveva bisogno di una supervisione attenta e di un'assidua manutenzione, prestazioni queste onerose in termini di ore di lavoro che potevano essere assicurate solo dal modello economico mezzadrile e più in generale dal sistema di fattoria.

I manufatti idrici (pozzi, pilloni, vivai, sorgenti) del villaggio di Botinaccio erano (e sono, per quelli rimasti) alimentati da un sistema rifornitore che si incentra sullo spessore (circa 40 metri) esistente fra la cima della collina dov'è edificata la villa ed il villaggio. Esso funge da filtraggio e ricarica delle varie falde distribuite tutte intorno

alla collina e che, con la loro presenza, hanno guidato l'insediamento dell'uomo fin dai secoli medievali in questa zona. La disponibilità di acqua ed il suo razionale sfruttamento messo in atto nel corso del XIX secolo dai due poteri presenti a Botinaccio (Chiesa e Frescobaldi) danno ragione del silenzio 'assordante' delle fonti archivistiche relative alle richieste di erogazione idrica da parte della microcomunità di Botinaccio, numerosissime e insistenti invece - nel periodo 1860-1945 - per molte delle aree rurali della Comunità di Montespertoli.